



Il relitto del Cunsky. Secondo il pentito non ci sarebbero stati morti all'interno della carcassa, ma le immagini sembrano dire altro

Quel muro di gomma che imprigiona il Cunsky

Nave dei veleni, il procuratore Bruno Giordano solo nella sua ricerca: «Lo Stato? Oggi l'unico contatto». Con la visita del Pd. Veltroni: riaprire il caso Ilaria Alpi

Il dossier

MARCO BUCCIANINI

INVIATO A PAOLA (CS)
mbucciantini@unita.it

Quattrocentottantatré metri sotto il pelo dell'acqua. Diciassette anni e mezzo. Sono lunghe le distanze di questa storia. E poi le quantità, enormi: centoventi bidoni di rifiuti tossici e scorie radioattive, un numero di morti clandestini di difficile stima, per i cadaveri mangiati dal tempo.

Dall'altra parte pochi uomini, e pochi soldi. Un pentito «vero», Francesco Fonti, che nel 2006 rivela di navi affondate come si può buttare via un avanzo della cena. Un procuratore capo scrupoloso – Bruno Giordano, che eredita un fascicolo accantonato nella procura di Paola per mancanza di mezzi (umani e finanziari). Un assessore tignoso: Silvio Greco, che conosce la materia e si allarma e procede. Tre uomini, dunque. Non uno di

più. Fra loro e lo Stato, il mare. Soli, abbandonati come quel relitto russo, il Cunsky, che la gente di qui ormai conosce e pronuncia con due kappa, il Kuski.

«Li ho ringraziati, calorosamente. Ho detto loro: è la prima volta che vedo lo Stato, è il primo contatto che ho con il Parlamento. Per sette mesi non ho ricevuto nemmeno una telefonata». Così Giordano si è rivolto ai tre del Pd che sono andati a far visita, per trascinarsi appresso l'indispensabile clamore mediatico e politico. Serve un interesse per la verità, condiviso, per cercare in fondo a questo mare. Walter Veltroni, Marco Minniti e Roberto Della Seta sono arrivati a mezzogiorno, si sono interessati alle indagini, hanno visto i documenti agghiaccianti – foto, video ripresi dai robot calati laggiù – e hanno chiesto «l'intervento urgente del governo», queste le parole dell'ex segretario del Pd, «che non può continuare a ignorare questa emergenza nazionale. Può essere contaminato tutto il ciclo vitale. Bisogna costituire una task force che misuri il grado d'inquinamento dell'area, sia a terra che in mare. E bisogna riaprire il caso sulla

Cronologia

Il cimitero dei veleni nelle acque del Meridione

1985 durante il viaggio verso il Togo, sparisce la motonave Nikos I.

1985 s'inabissa a largo di Ustica la nave tedesca Koralline.

1986 è il turno della Mikigan, affondata nel Tirreno Calabrese.

1987 nello Ionio calabrese scompare la Rigel.

1989 la motonave maltese Anni affonda a largo di Ravenna.

1990 ad Amantea la motonave «Jolly Rosso» finisce «spiaggiata».

1992 Tocca al Cunsky, la vicenda che ha riaperto i riflettori sulle navi a perdere.

1993 la Marco Polo sparisce nel Canale di Sicilia.

Sottorganico

Alla Procura di Paola sono due i magistrati al lavoro

Il pentito senza scorta
Fino a quando non sarà sotto la Dda non avrà la protezione

morte di Ilaria Alpi e Milan Hrovatin (giornalista e cineoperatori uccisi in Somalia mentre indagavano questi traffici di sostanze illecite)».

Saputo della visita dell'opposizione, il governo ha bussato, timido, all'uscio del procuratore: «Sì, mi hanno cercato dal ministero dell'Ambiente, oggi pomeriggio. È la prima volta». Il ministero ha promesso l'uso di tecnologie in grado di lavorare 500 metri sotto il livello del mare, con la cooperazione della Nato. A breve (ma non c'è data fissata) sarà compiuta una ricognizione. Ma il ministero se la vedrà con la direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, perché il fascicolo adesso è in mano loro. «Le parole del pentito sono state riscontrate – spiega Giordano – e si è connotato un business con l'aggravante mafiosa». E solo trasferendo la titolarità all'antimafia il pentito potrà ottenere la protezione che si deve a chi rivela un affare così pericoloso. Adesso Francesco Fonti è senza tutela. Ieri si è fatto sentire, tramite l'avvocato: «Non ci sono cadaveri, nel relitto». Ma le immagini di due teschi, perfino di tracce di pelle, visibili dietro un oblò, hanno convinto il procuratore che qualche marinaio sia là dai primi mesi del 1993, quando il Cunsky sparì.

Giordano oggi incassa i complimenti: «La procura di Paola ha fatto un lavoro meraviglioso», dicono i tre pidellini. Un'opera ingigantita da quella solitudine: Paola è il maggiore fra i centri del Tirreno cosentino. L'organico della procura è fissato in sette magistrati. Ma sono in due, il capo e il sostituto, Antonella Lauri. Lunedì si aggiungerà una collega. «Capita che ci chiami il Gip perché per i troppi impegni non siamo presenti alle udienze...». La difficoltà ha smosso il territorio, capace di far quadrato: la Regione si è accollata le spese per verificare la presenza della nave, 80 mila euro. L'assessorato alle Politiche del lavoro ha garantito gli ammortizzatori sociali per i pescatori di Cetraro, prima volta che una decisione del genere viene presa a livello regionale. Scavalcando il governo, cioè saltando sopra il niente del mare. ♦